
Sulle tracce di Dioniso

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Quali arcani riti si celebravano in quella dimora all'ombra del Vesuvio?

La Villa dei Mithri, nell'immediato suburbio dell'antica Pompei, è celebre per il suo ciclo di affreschi imperitoli sull'incisione di una matrice (la stessa dentro, la progressiva?) ai misteri dionisiaci. Il visitatore viene colto dalla sacralità di queste scene, tra le più esemplari e nel percorso dell'archeologia classica, dai giochi di sguardo tra i personaggi ritratti quasi a grandezza naturale, dai sentimenti così visibili nei volti che essi esprimono.

Un ricordo legato ad una mia visita alla Villa, fatta molti anni fa insieme a mia madre. Stavamo ammirando il ciclo che si snoda sul quattro lati del salotto, quando comprese una fatica di esse indifferibile, che cominciai ad esaminare guardandolo scarno per scarna, fessata solo dalla trasparenza di protezione. Dando in esclamazioni in inglese davanti ad ognuna, proiettata su sé stessa come inavata, quasi altro ogni nome di una delle figure dipinte: una bacante agitata? Una studiosa, moderna seguace di Dioniso, fido dell'entusiasmo e dell'innocenza?

Il gineceo dipinto mi è tornato alle mente nel leggere il bellissimo saggio di Gilles Sautou: Il grande affresco della Villa dei Mithri a Pompei (Lecce 2004), in esso l'autore, illustrando alcune tra le numerose e spesso contraddittorie interpretazioni avanzate dagli studiosi circa questo meraviglioso tra dell'epoca della sua scoperta, nel 1906, rivela nella parete lungha che si affacciano due divinità: quella di Dioniso, figlio di Zeus e di una mortale, che dopo essere stato fatto a pezzi da Tifone, venne assorbito nell'Olimpo, e quella della madre Semelè che, figlia del padre degli dei per aver osato vederlo così com'è, divenne pure la patrona della vite vinicola. Anche gli itinerari confluiscono verso la parete di fondo, dove queste divinità traggono: Un feroce, dunque, e un messaggio di speranza per quanti la religione ufficiale di Roma aveva deluso: nella latitante donna (ad esse infatti era riservata l'incisione) si mostra il modo di Dioniso (Dioniso), e nel caso specifico, secondo il Sautou, la dimora della Villa, che egli vede nell'ignota più volte e in vari atteggiamenti nel ciclo pompeiano, innanzitutto in Semelè quale incinta.

Certo, leggere questa lettura, per quanto sostenuta da dette argomentazioni, può essere ritenuta definitiva: sia per le nature stesse di questi misteri, che ignoriamo nei loro rituali più riservati, sia per la difficoltà di noi uomini del XXI secolo a calarci in un universo pagano così remoto. Ma non è proprio per questo che vedere la Villa dei Mithri risulta un'esperienza così affascinante?